

Il mondo sconvolto nello sguardo di Gilles Kepel

Gilles Kepel, *Olocausti. Israele, Gaza e lo sconvolgimento del mondo dopo il 7 ottobre*, Feltrinelli, Milano, 2024, pp. 192 (2024).

Parole chiave

Olocausto, Jihad, Islam politico

Paolo Di Motoli è dottore di ricerca in Scienze sociali all'Università di Padova, ha pubblicato saggi su nazionalismo, fondamentalismo religioso, islam in Europa, educazione e intellettuali. Tra i suoi libri *Vattimo e i suoi nemici. Conflitto e campo accademico*, Transeuropa, 2024; *I Mastini della terra. La destra israeliana dalle origini all'egemonia*, Fuori Scena, 2024 (dimotoli.paolo@gmail.com)

Gilles Kepel è un politologo e arabista specializzato in tematiche relative al mondo arabo contemporaneo e ai movimenti islamisti radicali che ha studiato per quattro decenni. Professore a *Science Politique* a Parigi, ha insegnato in numerose Università straniere, tra cui la Columbia di New York,

la London School e la LUISS di Roma. Kepel ha costruito negli anni una rete di relazioni con attori politici del mondo islamico che rende le sue analisi su quel 'teatro' molto ben informate. Tra i suoi testi va ricordato il *Profeta e il faraone*, sulla genesi dell'Islamismo in Egitto (frutto di ricerche

per il dottorato partite nel 1974), *Jihad. Ascesa e declino*, e i più recenti *Terreur dans l'Hexagone* e *Il ritorno del Profeta*. A pochi anni dal suo giubilamento, Kepel ha visto la sostituzione dei suoi corsi all'École normale supérieure con corsi centrati sul Sud globale, una categoria che l'autore ritiene quanto meno approssimativa per spiegare il tumulto geopolitico degli ultimi anni. Emerge secondo l'autore anche nei contesti accademici occidentali la pretesa di consolidare la narrazione di una contrapposizione tra il Sud globale, vittima, contro il Nord ingiusto e prevaricatore. Questa rimessa in discussione dell'architettura del mondo intende presentare Israele come il prodotto più terribile del colonialismo. In tal senso, la spinta dei Paesi del Bric e dell'Islam politico sul concetto di genocidio (per paradosso una creazione occidentale) è funzionale al disegno di relativizzazione della Shoah e della messa in primo piano di altri massacri della storia come quelli del razzismo e del colonialismo.

Kepel ha passato 6 anni sotto scorta per le minacce del jihadista Larossi Abballa. Le sue posizioni sulla diffusione dell'islamismo

radicale in Francia lo hanno portato a scontrarsi duramente con molti colleghi e a lamentare la scarsa solidarietà ricevuta quando si è trovato sotto la minaccia del salafismo. In particolare, durante il periodo degli attentati dell'ISIS in Francia nel 2015, le polemiche più accese si sono avute tra lui e Olivier Roy. In linea con il suo saggio del 1992, intitolato *L'échec de l'islam politique*, Roy considerava il fenomeno jihadismo una 'islamizzazione della radicalità', risposta generazionale che si dota dell'unica religione-ideologia disponibile per ribellarsi, mentre Kepel rimproverava molti suoi colleghi di utilizzare una sorta di parola 'valigia', radicalizzazione che non spiegava molto, eludendo il problema del salafismo e in generale dell'Islam politico. Questa corrente non esita, in Francia e in altri contesti occidentali, a utilizzare strumentalmente la categoria di islamofobia per bollare analisi sgradite. Il politologo francese ritiene che i musulmani non siano maggiormente discriminati rispetto ad altre categorie e in passato ha accusato il CCIF (Comitato contro l'islamofobia in Francia) di essere il frutto di una

‘strategia di conquista’ dei Fratelli Musulmani.

Il testo utilizza volutamente la parola Olocausti per descrivere quanto accaduto nel mondo post 7 ottobre proprio per sfuggire al conflitto sul concetto di genocidio. Nelle prime pagine, Kepel lamenta lo stato delle Università occidentali che, da luogo di discussione, sono diventate campi di una battaglia ideologica che si sostituisce alla riflessione e al sapere. La grande narrazione e le prospettive deduttive, secondo Kepel, sono vilipese come atti di violenza simbolica perpetrati da uomini bianchi dominanti. Vi è una confusione multi-identitaria, che spinge alla perdita di fiducia nella conoscenza e nei punti di riferimento razionali, sostituiti dall’entusiasmo ideologico e mistico-politico, che diventa terreno fertile per studiosi mediocri e demagoghi. Kepel sostiene che il furore ideologico nei campus delle Università occidentali si è imposto proprio quando la ‘decostruzione’ si è affermata come il mantra della *French Theory*: una sorta di miscuglio di strutturalismo francese ricucinato in salsa americana, che ha prodotto la cultura woke e il de-colonialismo (p. 24).

La ‘razzia’ di Hamas del 7 ottobre in arabo è stata definita dai suoi ideatori, i leader di Hamas dentro la Striscia di Gaza, il ‘Diluvio di al-Aqsa’, con un diretto richiamo al diluvio con il quale Allah causò l’annegamento dei miscredenti che avevano negato la sua rivelazione. Alla citazione della Sura 11 del Corano dedicata al castigo divino, si aggiunge dunque il riferimento alla moschea di Gerusalemme, in quanto la città è il simbolo dell’usurpazione sacrilega. Oltre al riferimento al diluvio, si trova quello al Profeta dell’Islam e alla razzia da lui condotta contro gli ebrei che vivevano nell’oasi di Khaybar a centocinquanta chilometri da Medina. Durante questo evento di esplicita crudeltà, gli uomini furono torturati e passati per la spada, le donne catturate e distribuite negli Harem (p. 34). L’autore ricorda come sia la “doppia razzia benedetta” dell’11 settembre 2001, che venne amplificata dal canale televisivo qatariota Al Jazeera, sia la razzia pogromista del 7 ottobre 2023, amplificata dalle immagini dei massacri riprodotte in tempo reale dai tremila jihadisti delle brigate Ezzedin al Qassam, abbiano prodotto una “leggenda dorata” tra

i sostenitori, spaventando le persone comuni e gli avversari. Mentre la prima produsse solidarietà e diventammo “tutti americani”, la seconda avrebbe invece esacerbato una frattura tra l’odioso nord del mondo e il “sud globale”. Israele, ridotto alla somma dei suoi peccati, simboleggia il “nord”. L’autore sceglie poi di chiamare questo punto di svolta in Medio Oriente il momento degli Olocausti: quello della razzia e quello dell’ecatombe di Gaza. Olocausto indica un sacrificio religioso nel quale la vittima viene integralmente consumata dal fuoco.

Il conflitto si è globalizzato, ricorda Kepel, e il riverbero in Paesi come la Francia ha prodotto un sostegno massiccio alla destra radicale, per contrastare il separatismo di enclave comunitarie messo in atto dai movimenti islamisti affermatasi oltre le Alpi dai salafiti ai Fratelli musulmani, di cui Hamas è il ramo palestinese. Per molti elettori, gli scontri tra palestinesi e israeliani prefigurano quelli che si temono in Europa, come immaginato nel romanzo *Sottomissione* di Michel Houellebecq.

Kepel non esita poi a scagliarsi con durezza contro il collega

Francois Burgat, considerato vicino ai Fratelli musulmani e ricercatore Cnrs. Il principale ente finanziatore, l’European Research Council (ERC), ha sistematicamente favorito, sostiene Kepel, “sia gruppi che negavano l’importanza e il significato dell’islamismo politico, sia apologeti dei Fratelli musulmani” (p. 130). Questo avrebbe alimentato il pensiero errato della Commissione Europea dal 2013 al 2017. Queste analisi fornite ai massimi livelli dell’Unione hanno condotto il rappresentante europeo per gli affari esteri Josep Borrell a sostenere, in una occasione pubblica, una tesi semplificatoria e “aberrante”, che vede Israele come esclusivo finanziatore e generatore di Hamas in funzione anti-Olp. Hamas, ribadisce Kepel, è il frutto della storia della Fratellanza musulmana in Medio Oriente e delle sue varie vicissitudini contemporanee, anche se le autorità israeliane non hanno posto alcun ostacolo al suo sviluppo.

Kepel sottolinea infine come la strategia di cancellare ogni possibilità di Stato palestinese, sostituendola con la prosperità regionale stimolata dalla cooperazione regionale tra Israele e le

petromonarchie della penisola arabica, sia sostanzialmente fallita (pp. 146-147). Il cambiamento richiede, tuttavia, riforme, una nuova leadership nel campo palestinese laico e un cambio di classe dirigente in Israele.

Riferimenti bibliografici

Kepel, G.
2006, *Il profeta e il faraone*, Laterza, Roma-Bari (1984)
2004, *Jihad. Ascesa e declino*, Carocci, Roma (2000)
2015, *Terreur dans l'Hexagone*, Gallimard, Paris
2021, *Il ritorno del Profeta*, Feltrinelli, Milano (2021)

Roy, O.
1992, *L'échec de l'islam politique*, Seuil, Paris